

Alla larga! - Keep Out, 1954

Da Fredric Brown, *Tutti i racconti di fantascienza*

Alla larga!

Il segreto è tutto nella dattina. Sulle prime la chiamarono adattina, ma ben presto lo abbreviarono in dattina. È quello che ci permette di adattarci.

Ci spiegarono tutto quando compimmo dieci anni. Anche se ne sapevamo già molto, credo che prima d'allora ci ritenessero troppo giovani per capire. Ci dissero tutto dopo che fummo atterrati su Marte.

— Siete a casa, bambini — ci disse l'istruttore capo quando ci radunammo nella cupola di vetrite che avevano costruito per noi, e poi disse che quella sera ci sarebbe stata una lezione speciale, una lezione molto importante alla quale dovevamo partecipare tutti.

Quella sera ci raccontò l'intera storia, con tanto di come e perché. Stava in piedi di fronte a noi, e naturalmente doveva indossare il casco e una tuta spaziale riscaldata; poiché per noi la temperatura all'interno della cupola era ideale, ma lui gelava e non riusciva a respirare in quell'atmosfera troppo leggera. Sentivamo la sua voce trasmessa dalla radio che aveva nel casco.

— Bambini — disse — siete a casa. Questo è Marte, il pianeta sul quale passerete tutta la vita. Voi siete marziani, i primi marziani. Avete vissuto per cinque anni sulla Terra e per altri cinque nello spazio. Adesso passerete altri dieci anni in questa cupola, finché sarete diventati adulti, anche se verso la fine di questo periodo potrete trascorrere periodi sempre più lunghi all'esterno.

Solo allora potrete uscire, costruirvi le case e vivere la vostra esistenza di marziani. Vi sposerete tra di voi, e anche i vostri figli saranno dei veri marziani.

Adesso è il momento che vi si racconti la storia di questo grande esperimento al quale ciascuno di voi sta partecipando.

E raccontò.

L'uomo, disse, era giunto su Marte per la prima volta nel 1985: il pianeta era privo di vita intelligente (anche se la flora abbondava e c'erano alcune specie di insetti inadatti al volo) ed era inabitabile per i terrestri. L'uomo poteva sopravvivere su Marte soltanto all'interno delle cupole di vetrite e doveva indossare la tuta spaziale quando voleva uscire sulla superficie del pianeta. Faceva troppo freddo per lui, a parte alcuni giorni nelle stagioni già calde. Non poteva respirare, perché l'atmosfera era troppo rarefatta, e una prolungata esposizione ai raggi del sole —meno filtrati dalle radiazioni nocive a causa dell'atmosfera più tenue di quella della terra —poteva essergli fatale. Non poteva cibarsi delle piante, che gli erano chimicamente nemiche, e doveva portarsi il cibo dalla Terra oppure coltivarlo nei serbatoi idroponici.

Per cinquant'anni l'umanità aveva cercato di colonizzare Marte, ma tutti i suoi sforzi erano stati inutili. Oltre alla cupola costruita per noi c'era solo un altro avamposto, un'altra cupola di vetrite molto più piccola della nostra, a meno di un miglio di distanza.

Sembrava ormai che l'umanità non avrebbe mai potuto espandersi sugli altri pianeti del Sistema solare, poiché, tra di essi, Marte era il meno inospitale: se l'uomo non riusciva a vivere su Marte, era inutile che tentasse di colonizzare gli altri pianeti.

Trent'anni fa, però, nel 2034, un brillante biochimico di nome Waymoth aveva scoperto la dattina, un farmaco prodigioso che agiva non solo sulla persona o sull'animale a cui veniva somministrato, ma anche sulla sua progenie, almeno su quella concepita entro un limitato periodo di tempo successivo all'assunzione del farmaco.

Questi figli avevano la capacità pressoché illimitata di adattarsi al mutamento delle condizioni di vita, a patto che avvenisse gradualmente.

Il dottor Waymoth aveva somministrato il farmaco a una coppia di porcellini d'India che poi aveva fatto accoppiare. Erano nati cinque cuccioli, ciascuno dei quali era stato sottoposto a condizioni diverse tutte soggette a graduali mutamenti. I risultati erano stati incredibili. Giunti alla maturità, uno dei porcellini viveva tranquillamente a una temperatura polare, mentre un secondo viveva felice a sessanta gradi sopra zero. Un terzo prosperava grazie a una dieta che avrebbe avvelenato qualsiasi altro animale, e il quarto viveva perfettamente sano sotto un costante bombardamento di raggi X che avrebbe ucciso nel giro di pochi minuti i suoi genitori.

Gli esperimenti successivi, condotti su numerose nidiate, avevano dimostrato che gli animali che si erano adattati a certe condizioni erano in grado di trasmettere alla loro progenie la propria capacità di adattamento.

— Dieci anni dopo, cioè dieci anni fa — disse l'istruttore capo — nasceste voi, figli di genitori accuratamente selezionati tra quanti si erano offerti per l'esperimento. Fin dalla nascita siete stati allevati in condizioni attentamente controllate e in progressivo mutamento.

“Da quanto siete nati, l'aria che respirate è stata lentissimamente rarefatta e impoverita di ossigeno. I vostri polmoni hanno compensato questa mancanza acquisendo una maggiore capacità, ed ecco perché il vostro petto è molto più largo di quello dei vostri insegnanti e dei vostri assistenti. Quando avrete raggiunto la piena maturità, la differenza sarà ancor più notevole.

“I vostri corpi si stanno ricoprendo di pelo per permettervi di sopportare un freddo sempre più intenso. Ora potete star bene in condizioni che ucciderebbero in breve tempo un normale terrestre. È da quando avevate quattro anni che i vostri insegnanti e le vostre governanti hanno dovuto indossare abiti particolari per sopravvivere a quelle condizioni che a voi sembrano normali.

“Tra altri dieci anni, giunti alla piena maturità, vi sarete completamente acclimatati su Marte. La sua aria sarà la vostra aria, le sue piante saranno il vostro cibo. Vi sarà facile

sopportare le sue escursioni climatiche, e le sue temperature medie saranno per voi estremamente piacevoli. Già adesso, dopo aver passato cinque anni nello spazio con un'attrazione gravitazionale sempre minore, la gravità di Marte vi sembra normale.

“Il pianeta è vostro: viveteci e popolatelo. Siete figli della Terra, ma siete anche i primi marziani.”

Naturalmente, tutti noi sapevamo già la maggior parte di quelle cose.

L'ultimo anno fu il migliore. L'aria nella cupola —a parte quelle zone pressurizzate nelle quali vivevano insegnanti e assistenti —era ormai pressoché uguale a quella esterna, e potevamo uscire per periodi sempre più lunghi. Era bello starsene all'aperto.

Durante gli ultimi mesi resero meno rigida la separazione tra i sessi in modo che potessimo cominciare a sceglierci compagne e compagni, anche se ci dissero che non ci sarebbero stati matrimoni fino all'ultimo giorno, dopo i controlli finali. Nel mio caso, non fu difficile. Avevo già scelto da lungo tempo, ed ero certo che anche lei fosse d'accordo. Non mi sbagliavo.

Domani è il giorno della nostra liberazione. Domani saremo dei marziani, i marziani! Domani conquisteremo il pianeta.

Alcuni di noi sono impazienti, lo sono ormai da alcune settimane, ma la prudenza ha prevalso, e aspetteremo. Se abbiamo pazientato per vent'anni, possiamo certo aspettare fino all'ultimo giorno.

E l'ultimo giorno è domani.

Domani, non appena dato il segnale, uccideremo gli insegnanti e tutti gli altri terrestri prima di uscire. Sarà facile, perché non sospettano niente.

Sono anni ormai che fingiamo, e loro non sanno quanto li odiamo. Non sanno quanto sono disgustosi e repellenti, con i loro brutti corpi deformati dalle spalle strette e dal petto macilento con le loro vocine sibilanti che devono essere amplificate per diffondersi nella nostra sottile aria marziana, e soprattutto con quella loro pelle bianca, malaticcia e priva di peli.

Li uccideremo, e poi andremo a distruggere l'altra cupola, in modo che anche gli altri terrestri muoiano.

Se altri terrestri vorranno venire per punirci, ci nasconderemo sulle colline, dove non ci troveranno mai. E se cercheranno di costruire altre cupole, le faremo a pezzi. Non vogliamo aver più niente a che fare con la Terra.

Questo è il nostro pianeta, e non vogliamo Alieni. Alla larga!